



◆ **Raggiunto un accordo politico sul metodo**  
Ma sulla scelta dei candidati contestati  
la parola finale passerà ai partiti locali

◆ **Cossutta insiste per una sua lista**  
in Lombardia e in Campania  
Sarà lui a sfidare a Milano Martinazzoli?

◆ **Mastella non partecipa all'incontro con**  
i segretari ma va dal premier da solo  
«L'alleanza deve riconoscerci dignità»

## Maggioranza unita sui referendum Ma sulle Regionali il vertice con D'Alema non scioglie tutti i nodi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Doveva essere una cena, alla fine è stato solo un vertice. Ma ognuno ha ottenuto qualcosa e promesso di rinunciare a qualcos'altro. Così ieri sera, dopo circa tre ore di riunione a palazzo Chigi, nella maggioranza di centrosinistra si ostentava un clima migliore. Anche se Clemente Mastella da Massimo D'Alema ci era andato un'ora prima e non con Castagnetti, Parisi, Cossutta, Francescato, Folena e Treu (questi ultimi al posto di Veltroni e Dini). La discussione era partita da profonde divisioni, praticamente su tutte le questioni, praticamente dalle candidature per le amministrative alla posizione sui referendum, dal tormentone sulla questione della leadership alle divisioni sul pacchetto sicurezza. È poi terminata sostanzialmente con un accordo di metodo, con il riconoscimento che le lacerazioni nella coalizione devono essere affrontate e risolte insieme, senza procedere in ordine sparso. Per esempio, su un punto importante, che evidentemente sta molto a cuore a Massimo D'Alema, si è concordato che saranno i numeri due dei partiti a comporre il gruppo di lavoro che dovrà definire le regole per scegliere il candidato premier del 2001. Insomma toccherà a Folena, Pistelli, Piscichio, Rizzo, Carra, Pecoraro Scario e Piscitello tracciare la strada per ricomporre una frattura grave. E poi toccherà a Grazia Francescato coordinare il gruppo di lavoro sul programma. E queste cose si faranno davvero, non resteranno

lettera morta. Del resto ci penserà palazzo Chigi affinché così non sia, dato che ci tiene molto a che marcano insieme.

Anche sui referendum la maggioranza ha concordato di procedere il più unitariamente possibile. Il premier da tempo si stava adoperando perché nessuno dei partiti esprimesse dei no troppo decisi sui questi referendum. E ha ottenuto, nella riunione di ieri, che tutti i temi che verranno sottoposti al giudizio degli elettori a maggio siano oggetto di un impegno in parlamento, per evitare il ricorso alle urne, a cominciare dal referendum elettorale. Grazia Francescato, nella breve conferenza stampa che ha concluso il vertice, ha detto anche che un impegno particolare sarà speso sul quesito del finanziamento pubblico ai partiti, possibilmente in accordo con quanto già si sta facendo negli altri paesi europei. E quindi ha annunciato, quasi come un trofeo del suo partito, che da Bruxelles oggi D'Alema farà un importante annuncio sulla vicenda della clonazione umana. Dunque fin qui tutto bene. Ma

Ma non altrettanto si può dire per quanto riguarda le candidature per le elezioni del 16 aprile. Ufficialmente da palazzo Chigi spiegano che è stato trovato «un accordo sul metodo politico che non pregiudica le candidature sul tappeto». Con una postilla di Francescato: ognuno dovrà fare un passo indietro. Ed è questa che fa capire che le cose sono in alto mare, anche se entro domani la vicenda Napoli dovrà necessariamente essere

### Una commissione definirà le regole per la scelta del candidato premier

Saranno i coordinatori delle segreterie dei partiti della maggioranza a comporre la commissione per le regole che dovrà definire le modalità per scegliere la premiership del centrosinistra. È questo, come ha spiegato il coordinatore della segreteria dei Ds, Pietro Folena, l'orientamento emerso dal vertice dei leader di maggioranza con D'Alema. La commissione, che assume così un profilo più definito rispetto alla settimana scorsa quando venne decisa la sua istituzione, dovrebbe dunque essere composta da Folena, Lapo Pistelli (Ppi), Pino Piscichio (Ri), Marco Rizzo (Pdc), Enzo Carra (Udeur), Alfonso Pecoraro Scario (Verdi), Rino Piscitello (Democristico). Una commissione di 10 componenti, coordinata da Grazia Francescato, stilerà invece il programma del centrosinistra per le prossime elezioni politiche. Un altro gruppo di lavoro si occuperà di finanziamento ai partiti e su come la politica debba essere finanziata. «Un problema - dice Francescato - che si pone a livello europeo e per il quale dovremo cercare di trovare criteri comuni con le diverse famiglie politiche europee».

chiusa; così come entro martedì, quando si riuniranno tutti i parlamentari del centrosinistra nel cinema Capranica a Roma, dovranno essere risolte anche le altre situazioni ancora aperte. «Ho detto di no all'imperatore del Giappone, figuriamoci se dico di sì al re delle Due Sicilie». Questo è l'Armando Cossutta prima del vertice: deciso a dire no fino in fondo alla lista unica di Mino Martinazzoli in Lombardia, a cui ha peraltro inviato una lettera; e no alla lista unica che Antonio Bassolino vorrebbe a Napoli. E il suo no è stato confermato anche nel corso dell'incontro. Il leader del

Pdci sabato a Milano terrà una conferenza stampa che lui stesso definisce deflagrante. Scenderà in pista nonostante? Sfidrà l'ex sindaco di Brescia in uno scontro duro e drammatico?

Intanto sul no alla lista unica di Bassolino Castagnetti è stato fermo. Ai colleghi di vertice ha detto: «Noi possiamo accettare una lista Bassolino, ma non oscurare la nostra nella sua. E non siamo soli a sostenere questa posizione». Ma è un no definitivo? «Se Bassolino tiene duro per altre 12 ore la sua lista unica passa», commenta Ciriaco De Mita. «La sua fortuna

na è che noi popolari non abbiamo un segretario. Se ci fosse stato tutto questo non sarebbe successo. Che figura abbiamo fatto!». Come uscirne? Se Bassolino rinuncia alla sua lista unica, se Alfonso Pecoraro Scario rinuncia a candidarsi in contrapposizione a Teresa Armato, sostenuta dal resto dell'alleanza, si trova la soluzione. Che per un certo numero di ore si era pensato potesse passare attraverso le primarie, su suggerimento dei Verdi. E se avesse ragione il capogruppo dei Verdi, Mauro Paissan? «La questione si risolve se offrono qualcosa sul piano programmatico e sulla giunta».

Poi c'è la Calabria. Era un Mastella davvero preoccupato quello che si è presentato da solo ieri da D'Alema. Di fronte al pressing di Forza Italia che in Calabria e in Campania non ha mai smesso di fare «campagna acquisti» nel mondo ex Dc, con il pericolo

ravvicinato di perdere pezzi di partito a cominciare da un assessore regionale calabro, Mastella deve presentarsi ai suoi non come la pecora nera, ma con la stessa dignità che è riconosciuta agli altri partiti della coalizione. Ha chiesto per il suo ministro Agazio Loiero la candidatura per la Calabria e per il suo partito le candidature le presidenze delle Province di Viterbo e Caserta, e anche la direzione di Televideo. Ha ottenuto le due candidature minori e l'invito dei partiti nazionali affinché Democratici e Rifondazione locali diano il via libera al ministro. In caso negativo toccherà comunque a Loiero il compito di indicare una personalità che rappresenti i moderati riformisti.

E poi c'è il caso di Venezia. No a Costa, hanno sempre detto i Verdi. Vogliamo Gianfranco Bettin o qualche altro ambientalista doc. Ieri sera Costa era ancora in pole position.

L'ARTICOLO

### LE GIUSTE PRIORITÀ

VALDO SPINI

L'articolo di Francesco Rutelli *Basta lotterie sul premier*, pubblicato su *l'Unità* dell'altro ieri, contribuisce a rasserenare un'atmosfera che si stava facendo inutilmente tesa all'interno della coalizione di centro-sinistra.

Un conto è, infatti, lavorare come è giusto, alle regole per la scelta del candidato premier per le elezioni del 2001, un altro è invece esercitarsi su rose di nomi con il profumo delle quali ci si può inebriare, ma con le cui spine ci si può anche pungere.

L'appello che rivolgo a tutte le forze della maggioranza è duplice: evitare, proprio adesso, polemiche sterili e personalistiche, deleterie sul piano politico e stringersi invece intorno all'intera coalizione di centro-sinistra. Questo è l'unico modo per affrontare con spirito unitario e produttivo il periodo che ci separa dall'appuntamento con le prossime elezioni regionali del 16 aprile.

Puntuale è anche l'invito di Francesco Rutelli a non confondere un vantaggio gratuito a un Polo che cerca casa e che dalle libertà sta passando piuttosto al libertinaggio di convergenze e di posizioni. Non dobbiamo lasciar passare sotto silenzio che l'accordo con Bossi e la sua Lega rende il Polo stesso poco credibile come forza di governo europea e che, la eventuale convergenza tra Casini e Buttiglione da un lato e Pannella e la Bonino dall'altro, getterebbe una luce di scarsa credibilità sulla piattaforma programmatica di tutta la coalizione di centro-destra. Va quindi dato atto a Francesco Rutelli di aver posto l'accento sulle giuste priorità per il centro-sinistra.

Ma vi è un altro punto del suo articolo su cui vorrei soffermarmi. Rutelli parla della necessità di aggregare Democratici, Socialisti e altre rappresentanze riformiste, cattoliche democratiche, ambientaliste, liberaldemocratiche. Ogni aggregazione politica e partitica all'interno della maggioranza è senz'altro positiva. Va nel senso di quel progresso verso il completamento del sistema maggioritario di cui giustamente Rutelli parla anche ribadendo (e concordo con lui) la necessità di appoggiare il referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Ma il mio appello a queste forze è quello di definirsi in positivo e non in negativo. Non vorrei che, senza teorizzarla, riemergesse l'idea di aggregare i non Ds e di stabilire in qualche modo una linea di demarcazione politica tra Ds e non Ds.

Credo che sia giusto riaffermare che i Democratici di sinistra sono essi stessi socialisti. Hanno nel loro simbolo quello del partito del Socialismo europeo, cioè la Rosa e la sigla Pse. Il nostro segretario è vicepresidente dell'Internazionale socialista, nelle file dei Ds militano compagni che nell'Internazionale socialista hanno fatto parte per tutta la loro vita politica. Questo è bene ricordarlo, anche perché alla vicenda politica italiana bisogna guardare nelle sue profonde interrelazioni con la vita politica europea ed internazionale alla quale siamo sempre più collegati. Ne trarrà giovamento anche quell'unità della maggioranza al rafforzamento della quale tutti insieme dobbiamo lavorare.

IN PRIMO PIANO

## A Napoli braccio di ferro nel centrosinistra sulla lista Bassolino e sul candidato sindaco

ROMA Il dilemma è secco: o si costruisce uno schieramento unitario per la Regione e il Comune con lo stesso cartello elettorale, o Bassolino ritira le dimissioni dal sindaco di Napoli, ferma restando - è l'ipotesi più accreditata - la sua candidatura a presidente della Campania.

L'attuale giunta comunale resterebbe in carica e delle elezioni municipali se ne riparerebbe tra circa un anno. «Di alleanze diverse tra Comune e Regione - spiega Nicola Oddati, leader della Quercia di Napoli - neanche a parlarne: sarebbe il segno che poltrone e potere hanno sovrastato la voglia di dar vita a un progetto politico». Non a caso Bassolino si bilancia e denuncia il ritorno di «acce fatiche» sotto palazzo San Giacomo,

la Casa municipale che con lui sindaco è rimasta per sei anni trasparente e ben frequentata. Appena riemerso da quattro ore di faticosa riunione (l'ennesima, che non ha sbloccato nulla), mette in guardia: «Basta stare un po' sotto palazzo San Giacomo in questi giorni e si possono vedere diverse facce di epoche che possono sembrare lontanissime e che sono ritornate». Ma non è una denuncia disperata. Il sindaco vuol richiamare tutti al «dovere» e al «senso di responsabilità» perché, questo è il suo rovello: «Napoli deve andare avanti».

Crescita della città, salvaguardia dell'esperienza di questi anni, uso della primavera di Napoli come trampolino per nuovi traguardi, sono oggi legati alla soluzione

**REGIONE E COMUNE**  
O si costruisce uno schieramento comune o Bassolino ritira le dimissioni

Popolari, che impedisce la ricomposizione di un quadro unitario.

Ieri, Bassolino alla fine delle quattro ore di riunione coi segretari regionali e provinciali di tutti i partiti del centrosinistra (meno l'Udeur, polemico per la Calabria e Caserta) visto che ognuno resta-

va inchiodato alle proprie posizioni, ha messo le cose in chiaro: è venuto voluto che mi candidassi? E sono qui. Dite che i partiti devono contare e aver peso? D'accordo. Ma allora dovete prendere la responsabilità sui tre punti che sono indispensabili per vincere alla Regione e al Comune, che non possono regalare al Polo. Intanto - avrebbe continuato il sindaco di Napoli - serve unità su Teresa Armato. Secondo, è indispensabile una lista unica con le maggiori forze politiche - almeno: Ds, Ppi, Democratici -, la lista Bassolino. Perché sia chiaro che non c'è furbizia, può essere anche la lista Bassolino e Armato. Infine, c'è il problema del listino (gli undici eletti automaticamente se alla Regione vince Bassolino): quei posti non possono essere lottizzati tra i partiti. Devono esserci, ha testualmente detto, «competenti d'area», pezzi della società civile che ha ruolo e funzione. La parola passa a voi, avrebbe concluso Bassolino, ci sono ancora un paio d'ore: decidete e fatemissapere.

Il quadro resta ingarbugliato. «C'è poco da fare - dice Oddati - coalizione unita e lista unica sono le condizioni per vincere». Ma i Verdi non ne vogliono sapere di Teresa Armato. Alfonso Pecoraro Scario vuol fare il sindaco e dice che si candiderà (ma questo costringerebbe i Verdi a rompere anche l'alleanza alla Regione per il principio dell'omogeneità politica con il Comune). Intanto, diversi spezzoni del Ppi, sia pure per motivi diversi, si oppongono alla

lista unica (accettata invece dai Popolari che sostengono la Armato). Anche Castagnetti, da Roma, avrebbe suggerito cautela: De Mita potrebbe accusarlo di svendere il patrimonio del Ppi. Infine, i Popolari pongono un problema: il presidente della Provincia, che è un Verde, può restare al suo posto, se si formato maggioranze diverse alla Regione e al Comune? In questo quadro, il lavoro certosino di ricomposizione molecolare in cui si sono impegnati i Ds, e non solo loro, ha dato frutti importanti: sette partiti dello schieramento dicono Ok alla Armato. Sdi e cossuttiani hanno fatto aperture molto importanti. Oggi a mezzogiorno scadono i termini per ritirare le dimissioni dal sindaco.

A. V.

SEQUE DALLA PRIMA

### CANCELLA...

Come può confermare l'esimio Zaccheroni Lei che ha stretto la politica in una morsa e ogni volta che Casini si vende l'anima poi lei la gioca in Borsa Lei che è così fiero di tutte le sue aziende e se l'Italia la ostacola prima o poi Lei se la vende dunque gentile Silvio, come pretende che qualcuno le ricordi il Terzo Mondo e la fame che c'è, fame di cibo ma anche di giustizia quando per Lei la giustizia è solo un baratto (sia detto con mestizia) e la sua fame è solo quella che si sazia col ricatto c'è il rischio che ponendole il dilemma di terre desolate e depredate Lei corre lì e ci piazza una sua antenna con tanto di risate registrate Cancelli i Previti Comprendi Cavaliere, la cosa è imbarazzante ogni cosa che dice diventa rovente perché quando lei parla del bene del paese il dubbio che ci viene è se pensa a Mondadori o a Canale Cinque che le preme a nostre spese Perciò le rivolgo una preghiera torni a pensare alle regionali e a come far convivere il Papa e i radicali e tenere sotto lo stesso tetto secessione e fascismo in doppiopetto e almeno su Sanremo, Berlusconi ci consenta una licenza di poesia non ci rompa più i coglioni e così sia Cancelli i Previti...

ELLEKAPPA

## «Caro Cossutta, non ci sono patti segreti» Ferrari (Ds): in Lombardia nessuna manovra contro il Pdci

LAURA MATTEUCCI

MILANO «Non esiste alcuna manovra combinata, nessun asse Ds-Rifondazione. E non mi risulta affatto che Prc uscirebbe dall'accordo se ci fosse anche la lista del Pdci». Di più: «Martinazzoli non pensa al partito democratico, e di sicuro non vuole umiliare nessuno. La sostanza è un'altra, semplice: in Lombardia la sfida è difficile, tanto più dopo l'accordo Polo-Lega, e per questo il centro-sinistra è chiamato ad un atto politico forte, qual è quello di presentare una lista unitaria». Morale: se il Pdci ha l'esigenza di regolare i suoi conti con Rifondazione, lo faccia in altra sede. Pierangelo Ferrari, segretario regionale dei Ds in Lombardia, risponde ad Armando Cossutta che, martedì sull'Unità, adombrava l'ipotesi di un patto a sinistra per emarginare il Pdci. Secca smentita anche da parte di Rifondazione: «Quella di Cossutta è

un'affermazione destituita di ogni fondamento - replica il segretario regionale di Prc, Gianni Confalonieri - Non abbiamo mai detto né fatto nulla in tal senso. In questa fase, poi, in cui stiamo andando ad uno scontro formidabile con le destre...». «Dirò di più: i comunisti italiani sono una risorsa importante, sarebbe imperdonabile se prendessero un'altra direzione».

E a Cossutta è rivolto anche un appello, firmato dai segretari regionali di tutti i partiti di centro-sinistra, «affinché non indebolisca, isolandosi, la forza della proposta politica che Martinazzoli ha avanzato fin dall'estate dello scorso anno». «Lascetta è tanto più condivisibile nella fase in cui si avverte il bisogno di una maggiore solidarietà della maggioranza che sostiene il governo D'Alema. Si tratta di un atto politico rilevante, in grado di mandare un messaggio forte agli elettori, in una regione in cui il Polo si presenterà al voto con un

assembraggio incoerente di sigle». Appello peraltro garantista: «È evidente che, in un progetto in cui a ciascuno è richiesto uno sforzo unitario - chiude infatti - tutti debbano essere garantiti per una rappresentanza plurale della lista nel prossimo consiglio regionale».

Questione di giorni. Domani, infatti, verrà ufficializzato il simbolo della quota proporzionale (dopo quello della campagna pubblicitaria, presentato lunedì scorso), molto simile all'Ulivo (nel quale, per intenderci, si possa riconoscere anche il partito di Cossutta). E il Pdci non ha molto tempo per decidere se allinearsi o meno con le altre sei forze politiche che hanno aderito all'invito di Marti-

nazzoli. Lui, il candidato, di certo non tornerà sui suoi passi. Anche perché un'eventuale deroga per il Pdci aprirebbe la strada ad altre, e finirebbe per far saltare l'intera operazione. «Quella di Martinazzoli - continua Ferrari - è una decisione presa già dalla scorsa estate. Pensare che possa subire il veto di chicchessia è un atto di ingenerosità nei suoi confronti». Ferrari riprende anche una lettera scritta personalmente a Cossutta solo qualche giorno fa: «Noi non ci sentiamo sottovalutati o colpiti nella nostra identità politica per il fatto che Martinazzoli possa concedere allo Sdi o a Prc l'apparentamento che non ha previsto per noi e per le altre forze politiche di governo. Noi non siamo "apparentati" con Martinazzoli, piuttosto ci consideriamo parte costitutiva del suo progetto politico, quello di far ripartire dalla Lombardia il centro-sinistra italiano, a livelli più avanzati di unità, nel rispetto delle identità di ciascuno».

